

AVV. LUIGI MONTANARI

LA PIEVE DI S. APOLLINARE IN LONGANA

La chiesa di S. Apollinare in Longana è una pieve della pianura romagnola, nascosta tra i campi e quasi dimenticata dagli studiosi. I maggiori scrittori, che hanno studiato e scritto sulle pievi di Romagna e sui loro antichi campanili, ammettono la rilevante antichità del monumento ma si limitano a darne brevi cenni, e per di più incidentalmente, nel trattare di altri edifici (1). Per questo appare opportuno esaminare, con giusta ampiezza, l'architettura e la storia della vetusta chiesetta circondata dall'aureola di un'alta tradizione che vuole sia stata costruita nel luogo che fu l'ultimo rifugio del Martire e Protovescovo ravennate S. Apollinare allorché, cacciato fuori dalla città di Ravenna dai sacerdoti pagani, trovò asilo nelle terre del giudice Tauro suo protettore.

Si trova a circa otto chilometri da Ravenna presso la strada che porta a Forlì, costeggiando per lungo tratto il fiume Ronco dal cui argine sinistro dista circa m. 150. Dall'attuale retro della chiesa, a circa m. 1650 in linea retta, corre anche il fiume Montone che nel tratto finale è quasi parallelo al Ronco. La collocazione tra due fiumi, che durante le piene spesso hanno invaso con acque torbide i terreni circostanti la chiesa, spiega come il livello di campagna si sia nel corso dei secoli notevolmente alzato, interrando buona parte dell'edificio che ora appare tozzo e di proporzioni inadeguate. Si sa che la località fu fino a quasi tutto il secolo XIV paludosa e sel-

(1) Così il GEROLA ne *L'architettura deuterobizantina in Ravenna*; il GALASSI ne *L'architettura protoromanica nell'Esarcato* e M. MAZZOTTI, *Le pievi del Ravennate ad unica navata*, in « VIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina », Ravenna 1961. pp. 312-317.

vosa (2) e che il livello dell'attuale pavimento è a m. 2,60 al di sopra di altro pavimento preesistente (3).

La vicinanza al Montone probabilmente fece sì che nella descrizione di Romagna del cardinale Anglico, Longana è chiamata presso il Montone mentre, ora almeno, è assai più vicina al Ronco, a proposito del quale va ricordato che nei documenti dei secoli di mezzo venne chiamato « Laqueduzio » (4). Infatti il suo corso si confondeva, come nei pressi immediati di Longana, con quello dell'antico acquedotto romano che l'imperatore Traiano aveva fatto costruire, e Teodorico riparare, per fornire Ravenna di acqua potabile. La immediata vicinanza dell'antico acquedotto spiega perché la chiesa è costruita con mattoni romani di reimpiego e con qualche blocchetto di marmo verosimilmente tratto dalle arcate, i cui resti ancora esistono nel letto del fiume, dell'acquedotto allorché cessò di funzionare (5).

Per quanto attiene alla amministrazione civile, la pieve appartiene al comune di Ravenna mentre ecclesiasticamente appartiene alla diocesi di Forlì.

L'attuale facciata della chiesa guarda a levante e quindi al fiume Ronco, ma in origine era all'opposto. Essa era orientata come molte delle antiche chiese e in particolare come le altre pievi del dintorno, seguendo il costume che voleva che il celebrante avesse gli occhi volti ad oriente. Longana era orientata come le vicine pievi di S. Maria in Acquedotto, S. Pietro in Trento, S. Pancrazio, S. Stefano in Tegurio e S. Pietro in Sylvis. L'antica facciata guardava probabilmente su di una strada, la cui esistenza era attestata dall'arciprete don Luigi Zoli che affermava di averne visti avanzi.

Che la facciata sia stata invertita è sicuramente provato dalla

(2) Anno 1370: in un documento di quell'anno si legge: « item unam pet. ter. silvat. et palud. que est in testa 32 pert. posit. terit. Rav. pleb. S. Apolenaris in Roncho super flumen Montoni », v. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, tomo III, n. 119, p. 81.

Dai registi di S. Bernicoli (c. 52, memoriale VI, p. I, conservati alla Classense) risulta che nel 1358 Longana era luogo selvoso.

(3) Don Medardo Violani arciprete di Longana in una relazione stesa per la visita pastorale del 1892 scrisse: « notisi inoltre che da un saggio da me fatto nel rinnovare l'impiantito della chiesa trovai che alla profondità di m. 2,60 esisteva un vecchio impiantito che io rimossi da esaminarlo perché l'acqua ad esso sovrastante minacciava rigurgitare dal foro compiuto ». La relazione si trova nell'archivio parrocchiale di Longana.

(4) « Flumen Lagodusii » è detto in un documento del 1203 pubblicato dal FANTUZZI nei *Monumenti Ravennati*, cit., tomo II, n. 73, p. 319.

(5) « Murum de aqueducto prope S. Apolinar in Ronco » è scritto in un documento del 1177 riportato dal FANTUZZI nei *Monumenti dei secoli di mezzo*, cit., tomo I, p. 328.

esistenza della antica facciata nonché dall'attuale facciata che mostra ancora segni evidenti dell'arco trionfale poggiante su due grosse lastre di marmo, di cui una bianca e una di rosso di Verona. Infine un nostro scavo condotto nell'agosto 1960 ha messo in luce gli innesti del muro absidale. Durante lo scavo sono stati visti solo gli innesti, ma da testimonianza sicura del sig. Riccardo Lanzoni,



Antica facciata della Pieve di Longana.

ispettore onorario agli scavi, si sa che fin verso il 1940 esistette tutto il muro perimetrale dell'abside nella sua parte bassa e che è stato demolito certamente durante il tempo in cui fu arciprete don Luigi Zoli. Il nostro scavo era diretto ad accertare se l'abside era semicircolare o poligonale; purtroppo non ha dato i risultati sperati. Al sig. Lanzoni, che vi camminò sopra, pare che il muro di base dell'abside fosse poligonale. Pentagonale appare anche in un disegno esistente nell'archivio parrocchiale, fatto eseguire da don Zoli per il ripristino della chiesa all'antico. Nonostante ricerche in loco e documentarie non si è potuto stabilire quando sia avvenuta l'inversione della facciata. L'arciprete don Zoli opinava che fosse avvenuta nel

1503, appoggiandosi ad un documento di quell'anno che dice che la chiesa fu ricostruita allora dalla famiglia Guaccimanni (6). L'esame della costruzione ci porta a concludere che l'edificio fu ricostruito solo nella parte superiore e più che ad una ricostruzione vien da pensare ad un rialzamento reso probabilmente necessario dalle alluvioni. Infatti il terreno cessa di essere paludoso col finire del secolo XIV (7) per cui nel XV il livello si alza e all'inizio del secolo XVI si rende necessario un alzamento dell'edificio. In quel tempo i Guaccimanni assunsero il patronato della chiesa e probabilmente per magnificare i meriti dei giuspatroni il documento chiama ricostruzione quello che fu forse un restauro generale.

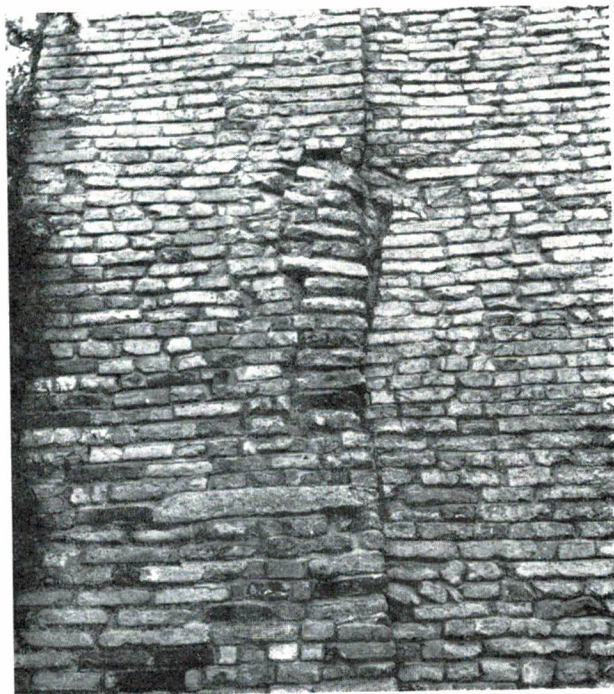
In contrasto con don Zoli riteniamo che i lavori del 1503 non spostassero l'ingresso alla chiesa. Infatti nella primitiva facciata esiste ancora l'arco e il vano, ora murato, della porta di ingresso dell'edificio anteriore al 1503. Sopra detto arco si apriva la porta, ancora totalmente visibile, dell'edificio probabilmente risalente al 1503. Le tracce dell'arco della porta di ingresso, forse la primitiva, sono ben visibili dietro all'altare maggiore nell'interno della chiesa. Sembra quindi da escludersi che l'inversione sia avvenuta nel 1503, anno nel quale potrebbe essere stata alzata e rifatta la facciata vecchia nel modo, quale si presenta ora.

Nel 1717 l'inversione era certamente avvenuta perché l'attuale orientamento è dato in una carta della località, dono del cardinale Davia, esistente alla Classense. Una data che può costituire un punto abbastanza fermo è quella del 1624 che trovasi in una piccola lapide posta sopra l'ingresso attuale. La lapide ricorda che in quell'anno il giuspatronato della chiesa apparteneva al nobile imolese Guido Vaini. Una lapide che ricorda il giuspatronato va messa in evidenza, quindi è naturale che sia stata posta sopra l'ingresso principale e da ciò potrebbe dedursi che in quell'anno 1624 l'inversione fosse già stata fatta, o che almeno sia stata fatta in quello stesso anno. Sembrerebbe dunque che il cambiamento sia da assegnarsi tra il 1503 e il 1624. Va ricordato che nei dintorni della

(6) « Cum esset a longissimo tempore diruta et solo aequata ecclia S. Apollinaris in Ronco de Lungana terit. Rav. et Dioecesis Forolivi, et Nobiles viri D. D. Hieronimus, Ioannes et Franciscus de Guaccimannis de Ravenna ipsam raedificaverint et dotaverint, illisque ius nominandi Rectorem » etc. Così leggesi in un documento del 1503 pubblicato dal FANTUZZI (*Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, cit., tomo II, p. 409) e così commentato da D. Zoli in un quadernetto dell'archivio parrocchiale: « è probabile che in detto anno fosse rivoltata la facciata della Chiesa cioè da ponente a levante ».

(7) Non abbiamo trovato, dopo quello del 1370, di cui a nota 2, altri documenti che in epoca posteriore ricordino Longana come località boschiva e paludosa.

chiesa fu combattuta la famosa battaglia del 1512 per la presa di Ravenna, nella quale rimase morto il celebre condottiero Gastone De Foix. La nostra chiesa si trovava in posizione sottoposta ai tiri delle artiglierie che, come è noto, ebbero in quella battaglia un largo impiego. Non è quindi azzardato pensare che l'abside subisse in quella circostanza dei gravi danneggiamenti per cui successivamente, anziché ricostruirla, fu forse preferito toglierla e chiudere



Base marmorea e tracce dell'arco trionfale.

con un muro l'arco trionfale lasciando in esso la porta d'ingresso come attualmente si vede. Questa ipotesi fu già da noi prospettata trattando di un quadro del pittore Baldassarre Carrari che adorna la nostra chiesa ed è stata accettata, come ipotesi probabile, da mons. Mario Mazzotti (8).

Nel timpano della vecchia facciata si vede, in alto, una croce greca incavata nel muro, che il Gerola, erroneamente, dice essere

(8) Cfr. M. MAZZOTTI, *Le pievi del Ravennate a una sola navata*, in «VIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1961, pp. 312-317.

una finestra cruciforme (9). Anche a non volere considerare il fatto che la finestra sarebbe cieca e che la costruzione del muro la mostra cieca fin dall'origine, a dimostrare che non si tratta di finestra c'è il mattone superiore che chiude il lato centrale, il quale sta in mezzo ai due spigoli senza appoggi laterali mentre, se avesse avuto il vuoto sotto, avrebbe dovuto andare oltre ai due spigoli e formare come un piccolo architrave. Stabilito che non si tratta di finestra, cadono le conclusioni del Gerola in ordine a probabili attribuzioni cronologiche di questo e di altri monumenti. La croce incavata non può neppure essere riferita, come elemento di confronto, ad altre simili che si vedono in antichi edifici (ad esempio nel campanile di San Francesco in Ravenna), perché trovasi in una parte di muro che, come si è detto, è da ritenersi fatto nel 1503, ma che, comunque, non appartiene alla primitiva chiesa.

È tuttavia possibile che nel rialzamento del timpano si sia voluto mantenere, quale elemento decorativo, la croce preesistente, forse, nell'antico muro. Ciò può essere dedotto dal fatto che anche le lesene fiancheggianti la porta antica di ingresso, sono state mantenute nel rialzamento a scopo puramente decorativo come dimostra il particolare che sono parzialmente costituite da mattoni a specchio. Siamo tuttavia nel campo delle ipotesi.

Elementi decorativo-funzionali nella vecchia facciata sono, oltre alla croce greca, quattro lesene, di cui due alle estremità della facciata e due affiancate alla porta e, in alto, alla estremità del timpano, una riga di mattoni sporgenti che formano come una piccola cornice che regge le tegole a copertura del muro.

Il muro della facciata presenta, nella parte inferiore, uniformità di costruzione ed è senza soluzione di continuità con la base del campanile. Nella parte alta invece, e cioè dall'altezza circa della fascia marcapiano del campanile, il muro si presenta di costruzione più recente, probabilmente del 1503. In questa parte di muro si

(9) « Quanto, finalmente, alle due croci che spiccano in quella stessa facciata di Classe, esse rispondono in certo modo sia alle croci del campanile di S. Francesco, sia a quelle della facciata orientale della Pieve di Bagnacavallo. E più che mai ci sembra indice di serietà, quando le si mettono altresì in rapporto vuoi colle croci marmoree ornamentali sul genere di quelle della casa di Drogdone a Ravenna, vuoi colle tipiche finestre a croce equilatera il cui primo apparire fra noi è rappresentato forse dalla facciata della chiesa di S. Apollinare in Longana ». E più avanti: « abbiamo voluto richiamare l'attenzione degli studiosi sopra una serie di elementi decorativi che non si può escludere in via assoluta che risalgano all'età bizantina: certo furono impiegati a preferenza nel successivo periodo ». Così G. GEROLA, *L'architettura deuterobizantina in Ravenna*, in « Ricordi di Ravenna medievale nel sesto centenario della morte di Dante MCMXXI », Ravenna 1921, pp. 40-41.

notano alcune file di mattoni dritti così come si vede in muri di edifici antichi.

Sul fianco sinistro per chi guarda l'antica facciata, sorge il campanile del quale si parlerà più avanti. Sulla destra sorge la casa canonica che, essendo addossata alla chiesa, nasconde gran parte del muro laterale destro di cui è scoperta parte soltanto, vicino all'at-



Scavo 1960 - finestrella laterale esplorata nella parte sotto terra.

tuale facciata. Questa fiancata della chiesa non presenta alcuna particolarità, tuttavia, pur risultando restaurato, il muro scoperto appare antico. Nella parte vicina alla nuova facciata si notano tracce di antiche lesene abrase forse per appoggiarvi qualche locale di abitazione.

Nella fiancata sinistra lesene, che da terra raggiungono il tetto, formano quattro scomparti ineguali. Sotto la grondaia il muro termina con una fila di mattoni a dente di sega che fa da cornicione.

In alto si notano tre finestroni, ora murati, appartenenti alla parte probabilmente sopraelevata nel 1503.

Nell'area attigua c'era il cimitero al quale si accedeva da una porticina che ancora si vede, aperta molto tardivamente in breccia tra una lesena e il campanile (10). Sempre nello stesso muro c'è altra porticina, pure murata, anch'essa destinata a dare accesso al cimitero dalla chiesa. L'archetto di questa porticina e i mattoni laterali sono di materiale che denota essere stata aperta molto più tardi da che sorse la costruzione, tuttavia abbastanza anticamente. L'esistenza del cimitero presso la chiesa è attestata fin dal 1045 (11).

Sempre in questa fiancata, poco distante dall'attuale facciata, si apre un vano piccolo sovrastato da un archetto di mattoni che si alza poco dal suolo di campagna. Non si vedono altri archetti nonostante che l'arciprete don Medardo Violani (12) dica: « quello però che più comprova essere antichissima questa chiesa sono alcune finestrine dalla parte di tramontana rasenti al suolo, dal che traluce essere più di metà del fabbricato sotterra ». L'unico finestrino esistente è questo della fiancata del lato del campanile che abbiamo messo totalmente in luce mediante uno scavo eseguito nell'agosto del 1960. Il vano, a chi scrive e a mons. Mario Mazzotti, è apparso di una forma strana. In un muro dello spessore di oltre 60 cm. la finestrella ha una larghezza di soli cm. 51 e una altezza di ben m. 2,05. In alto sotto al voltino c'è un piccolo architrave di marmo rosso dello spessore di cm. 19. In basso per banchina ha una lastra di marmo della stessa qualità, spessore e sagomatura di quello precedente. La sagomatura del marmo è tale da formare una

(10) È la porta della quale parla don Medardo Violani scrivendo « dalla parte del cimitero c'è una porta, vicino al campanile, aperta da me nel 1890, giacché i parrocchiani prima entravano per la canonica ove è la nuova sagrestia » (dalla relazione citata in nota 3 relativa ai quesiti della visita pastorale in data 24 febbraio 1892).

Va detto a questo punto che la porta della sacrestia, che ora coperta di intonaco non presenta nulla di notevole, ha attratto l'attenzione dell'architetto Rosi il quale ha lasciato scritto in un quadernetto di don Luigi Zoli, conservato nell'archivio parrocchiale, quanto segue: « L'arch. Rosi, Direttore dei monumenti di Ravenna, esaminando la chiesa e il campanile di Longana ha notato le tracce di diversi periodi e delle vicende subite evidentemente in seguito al rialzamento del terreno e al cedimento verso Nord, comune a tante antiche chiese del territorio di Ravenna. Nel campanile i resti sono più interessanti e permettono di stabilire con sicurezza quale ne fosse l'aspetto originario. Sono ancora riconoscibili le monofore, le raggiere e i punti di partenza delle bifore oggi trasformate nei finestroni terminali. Nella facciata meriterebbero indagini le lesene, la croce concava e l'ARCO DI COMUNICAZIONE CON LA SACRESTIA e, più di tutto, la parte oggi sepolta ». 3 dic. 1933.

(11) « Idest capella vestra integra, cuius vocabulum est S. Apollinaris q. v. in Ronco una cum cimiterio suo circa se abentem ». In FANTUZZI, *Monumenti ecc.* cit., anno 1045.

(12) Vedi relazione sui quesiti della visita pastorale di cui a note 3 e 10.

cornice per cui il vano finisce incorniciato in alto e in basso. La forma del vano rettangolare, sovrastata da architrave in marmo a cornice e da archetto in mattone, alta e stretta e con banchina in marmo pure a cornice, si presenta aggraziata. Tuttavia la forma è talmente insolita che lascia incerti sulla sua funzione e, considerando il livello della banchina della finestrella, propendendo noi nel ritenerla una finestra e non una porta, se ne deduce che rispetto al pavimento trovato dall'arciprete don Violani, era a 70-80 centimetri dal pavimento stesso. Una finestra a così poca altezza dal piano pavimentale sarebbe una anomalia; ma anche una tal porta per la sua ristrettezza sarebbe una anomalia. La banchina non presenta consunzione per passaggi che, se fosse stata porta, avrebbe dovuto avere e sarebbe strana una soglia all'altezza di 70-80 centimetri rispetto al pavimento. Questi elementi fanno escludere che di porta si tratti. Resta più valida l'ipotesi che si tratti di finestra. Ma una tale ipotesi trae con sé anche quella che al di sotto del pavimento trovato da don Violani ne esista altro più antico rispetto al quale la banchina della finestra fosse a ragionevole altezza e cioè a circa due metri come si vede in molte chiese sorte attorno al mille. Altra ipotesi possibile è che la chiesa avesse la cripta e che la finestrella appartenesse ad essa. Quantunque una cripta che fosse illuminata da una finestrella posta nel punto di quella che stiamo esaminando esigesse, per accedere alla parte superiore, una gradinata avente inizio a circa metà della lunghezza della chiesa, la cosa non sarebbe impossibile trovando antiche chiese contemporanee di proporzioni inadeguate.

Comunque, si insiste nel dirlo, siamo nel campo delle ipotesi non essendo stato possibile fare le indagini del caso, le quali avrebbero richiesto uno scavo all'interno della chiesa a profondità maggiore dei m. 2,60 il che, se non fosse stato fatto con molte precauzioni, avrebbe compromessa la stabilità dell'edificio.

La facciata attuale, come si è già visto, risulta dall'abbattimento dell'abside e dalla chiusura dell'arco trionfale,

Il muro è antico solo in parte delle estremità già costituenti le fiancate dell'arco trionfale e precisamente fin poco sopra alle tracce ancora visibili dell'arco stesso. Il rimanente muro è dell'epoca della inversione della facciata. Come elemento decorativo è stato usato, alla sommità del timpano, la riga di mattoni a dente di sega incassata tra due file di mattoni leggermente sporgenti dal muro sottostante. Tra l'architrave della porta e il timpano è stata aperta una arbitraria bifora. In una vecchia fotografia anteriore ai restauri si

vede sopra la porta una finestra rettangolare (13). I restauri attuali sono stati eseguiti durante il tempo in cui è stato arciprete don Zoli e precisamente fra il 1930 e il 1935. Tra la porta e la bifora c'è la lapide del 1624 già ricordata (14).

Le dimensioni della chiesa sono le seguenti: lato sud m. 15; lato nord m. 15,47; larghezza dell'attuale facciata m. 7; larghezza dell'antica facciata m. 7,25; altezza dei muri laterali m. 6,25; altezza (ai timpani) m. 7,75.

All'interno la chiesa si presenta come un grande stanzone rettangolare, disadorno, a travature scoperte con tetto a capriate e coi muri coperti da intonaco tinteggiato per cui non è possibile vedere se contengano decorazioni originarie od altro. Contiene due altari di legno, il maggiore marmorizzato e l'altro addossato alla parete di destra, vicino alla porta del campanile. Il maggiore è di fronte alla porta di ingresso attuale; a tergo c'è l'arco dell'ingresso antico. L'altare maggiore è alquanto discosto dal muro retrostante sul quale, entro una ancona di rimpiego, di legno e malamente adattata, è una tavola del pittore Baldassarre Carrari dipinta negli anni immediatamente successivi al 1512 (15).

L'attuale pavimento è di qualche centimetro al di sopra del livello del suolo di campagna.

La struttura, per quanto riguarda la muratura anteriore alla sopraelevazione attribuibile al 1503, presenta le caratteristiche degli antichi edifici ravennati. Il materiale laterizio è romano di recupero, come pure i marmi frammentari che si vedono qua e là nella parte bassa. Il materiale legante è calce bianca mista a ghiaio, a strati alti per ovviare alle diverse grossezze dei mattoni di spoglio. Lo spessore dei muri supera sempre un poco i 60 centimetri e presenta lievi diversità.

Il campanile va guardato dalla parte dell'antica facciata della chiesa, il cui muro antico è tutt'uno con quello del campanile fino all'altezza della fascia marcapiano al di sotto dei finestrini. La stessa tecnica, gli stessi materiali e la stessa linea, che non presenta soluzioni di continuità, stanno a dimostrare che la parte antica della

(13) Fotografia che trovasi nella miscellanea ravennate di Gaetano Savini presso la Biblioteca Classense.

(14) Il testo è il seguente: P. Eccl. B. Apol. In Longana - De Jur. Patr. Ill.mi D. Guidonis Vaini Nob. Imolen. Patr. - Rav. Et. Modo V. Castel. S. Ang. in Alma Urbe eius. - Desend. MDCXXIII - Io: Bendens R.C.P.

(15) Sulla tavola del Carrari ho scritto in « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 175-182.

chiesa e il campanile sorsero contemporaneamente. Facendo riferimento al fatto che detto muro contiene gli avanzi di un arco di porta da ingresso la cui altezza è proporzionale ad un pavimento molto al di sotto dell'attuale viene da pensare che si tratti dell'ingresso usato quando la chiesa aveva il pavimento visto da don Violani.

Il campanile, molto grazioso anche se un poco mancante in altezza a cagione di interramenti avvenuti per alluvioni, misura dal suolo al cornicione m. 11,25 e alla estremità della guglia m. 16. Nei restauri fatti nel 1934 furono riaperte le bifore la cui esistenza era indicata da tracce nelle strutture murarie viste dall'architetto Rosi (16). Ora le bifore hanno gli archetti poggiati su colonnine di marmo che non sappiamo se siano originali. Due sembrano antiche ma non si sa se siano appartenute sempre al campanile o portatevi per i restauri. Don Zoli che aveva raccolto molto materiale antico nei pressi della chiesa, che è andato disperso durante l'ultima guerra, non ha lasciato scritto nulla in proposito. Uno dei capitelli sormontanti le colonnine porta una piccola croce in rilievo. Le bifore sono rientranti nel muro cosicché i pilastri laterali le inquadrano come una elegante cornice. I pilastri sono, in parte di muratura antica per cui la riquadratura può ritenersi fedele ricostruzione. Le sottostanti finestrelle a raggiera e i quattro finestrone sono antichi e originari, come pure la fascia marcapiano con mattoni a dente di sega non sporgenti fuori del muro, con funzione decorativa. In basso il muro del campanile contiene, specialmente nelle parti angolari, blocchetti o grosse lastre di marmo con funzione legante. La presenza di tale materiale che si vede anche alle basi dell'antico arco trionfale ci conferma nell'opinione che chiesa e campanile sono stati costruiti in una sola volta, cosa che riteniamo rara per gli anni intorno al mille. Ora il campanile, guglia esclusa, non sovrasta notevolmente la chiesa ma in antico doveva sovrastarla maggiormente. Infatti il muro laterale dell'antica chiesa non raggiungeva l'altezza della fascia marcapiano del campanile, come mostra il fatto che la parte di edificio rialzato non è legata col campanile e soprattutto il fatto che il campanile ha quattro finestrone, sotto le finestrelle a raggiera, di cui uno, quello dalla parte della chiesa, non avrebbe potuto essere aperto se la chiesa fosse stata più alta, dato che il muro laterale della chiesa e quello del campanile erano tutt'uno. Monofore, finestrelle a raggiera e bifore sono un

(16) V. nota 10.

complesso che, traforando i muri, li alleggerisce e, decorandolo, dona eleganza al campanile.

La guglia è stata rifatta nell'ultimo restauro. Una annotazione di don Luigi Zoli tratta da notizie da lui lasciate (17) ci informa che il campanile ebbe la guglia dal 1695 al 1879. Ma prima l'ebbe? E se l'ebbe, il campanile nacque con la guglia? Sono interrogativi ai quali non possiamo dare risposta basata su documenti. Tuttavia si nota che all'epoca nella quale sorsero campanile e chiesa e cioè nel mille circa, i campanili non avevano guglie ma tetti a quattro spioventi. È quindi da ritenersi che il campanile sia nato col tetto e che la guglia sia stata un abbellimento posteriore e forse anche contemporaneo ai lavori del 1503 o ad un restauro successivo da riferirsi al 1695.

Nel campanile è notevole il tipo di finestrelle a raggera che si incontrano in edifici sacri e campanili antichi della zona. Finestrelle simili si vedono nel campanile del Duomo di Ravenna, in quello di S. Maria in Fabriago presso Lugo, in quello di S. Francesco pure a Ravenna, di S. Maria *ad Nives* a Faenza nonché sopra l'arco trionfale della pieve di S. Stefano di Godo. Finestrelle simili erano anche nel campanile di Porto Fuori, nella Torre di Acuto di Cotignola e, secondo un disegno del Cuppini riprodotto dal Galassi, in S. Andrea Maggiore di Ravenna (18).

Del campanile hanno fatto cenno il Galassi, il Gerola e il Mazzotti, concordando tutti nel ritenerlo molto antico. Il Galassi lo fa risalire al mille circa, il Gerola al periodo di tarda influenza bizantina quando una nuova corrente artistica si diffuse nella regione padana e il Mazzotti al quarantennio che va dal 960 al 1000. Il Gerola, stando a quanto sopra riferito, lo riporta a prima del 1000. Anche se il campanile di Longana è di pianta quadrata mentre quello di S. Maria in Fabriago è rotondo, in considerazione della tecnica muraria e delle finestrelle circolari, si possono ritenere coevi. Crediamo sia nel vero il Gardella quando scrive che il campanile di S. Maria in Fabriago risale al secolo decimo o al decimo primo, perciò concludiamo che anche il nostro risalga al mille circa. Ci fa

(17) V. quadernetto di don Luigi Zoli, già citato, esistente nell'archivio parrocchiale.

In quel quadernetto si legge anche che Corrado Ricci scrisse a don Zoli il 17 marzo 1933: « Gran dolore fu per me quando vidi rovinato il campanile di Longana che era così antico e grazioso e che era sopravvissuto alle terribili devastazioni dell'aprile 1512. Se perciò fosse possibile ripristinarlo il primo ad essere contento sarei io... ».

(18) V. G. GALASSI, *L'architettura protoromanica nell'Esercato*, Ravenna 1928.

pensare di essere nel giusto con questa attribuzione la data del 1038 alla quale risale la prima notizia documentaria, conosciuta su S. Apollinare in Longana (19). Nel 1038 la chiesa doveva dunque esistere e poiché il campanile è stato costruito contemporaneamente, si è verosimilmente nel giusto dicendo che ambedue le costruzioni sono sorte attorno al 1000; comunque è sicuramente prima del 1038.

Lo stato interno dei muri della chiesa intonacati e le vicende avvenute attorno ad essa, come alluvioni e la battaglia del 1512, possono avere determinata la scomparsa di elementi architettonicamente, forse, notevoli quanto quelli che si riscontrano nel campanile. Tuttavia è innegabile che ci troviamo di fronte ad un molto antico edificio anche se non è accettabile l'ipotesi che risalga al VI o VII secolo d. C. come avrebbe ritenuto il prof. Di Pietro (20).

Prima di chiudere ci sembra opportuno di dare qualche notizia sulla storia ecclesiastica della pieve.

La chiesa sorse come cappella posta nella giurisdizione della pieve di S. Pancrazio. Come cappella è ricordata nel 1044 e nel 1045 (21) nel tabulario del monastero di S. Andrea Apostolo in Ravenna, allorché l'abbadessa Emma la concesse a Riccardo prete cardinale, cioè canonico, della Chiesa di Ravenna. Nel documento si parla anche, come sopra si è visto, del circostante cimitero, con fondo e con pertinenze della chiesa. Da ciò si desume che già alla chiesa era affidata cura di anime e che aveva un beneficio per il rettore. Nel Fantuzzi, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, si trova che nel 1079 la chiesa viene ricordata per la prima volta come pieve e nel 1245 viene ricordato per la prima volta un arciprete di Longana, certo Pasinio. (Pergamena 5640, Archivio Arciv. Rav.).

Nella descrizione di Romagna del cardinale Anglico (1371), Longana è detta presso il Montone, probabilmente perché aveva la facciata rivolta al Montone e per distinguerla da S. Bartolomeo in Longana posto dall'altra parte del Ronco quasi di fronte alla nostra chiesa, e figura con una popolazione di 17 focolari.

Non si conoscono fatti importanti collegati con la vita ecclesiastica della pieve. Dagli atti delle visite pastorali emerge che nel

(19) Pergamena dell'anno 1038 esistente nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, n. 4481 (cfr. FANTUZZI, op. cit., II, 359).

(20) L'ipotesi è riferita da don Luigi Zoli in un quaderno di appunti storici manoscritto conservato nell'archivio parrocchiale di Longana, con queste parole: « il Prof. Di Pietro Direttore della Sopra Intendenza dei Monumenti a Ravenna venne a visitarla (la chiesa) ritenendola costruita intorno al VI o VII secolo di Cristo ».

(21) FANTUZZI, op. cit., I, pp. 230-1.

1564 avvenne in essa un presbitericidio ma non si conoscono i nomi sia della vittima e sia dell'uccisore.

La chiesa sia come cappella che come pieve fu sempre di diritto giuspatronale e gli aventi diritto furono talvolta famiglie insigni. Dapprima appartenne al monastero di S. Andrea Maggiore in Ravenna; dal 1503 al 1564 appartenne alla famiglia patrizia ravennate dei Guaccimanni; fra il 1564 e il 1584 ai Guaccimanni succedettero i baroni principi Vaini; nel 1766 il giuspatronato apparteneva ai duchi Lante della Rovere di Roma i quali continuarono a presentare gli arcipreti fino al 1838, quantunque avessero venduto i beni e i diritti già appartenenti ai Vaini, quindi anche il patronato di Longana, fino dal 1776 al cav. Cosimo Morelli di Imola i cui discendenti ebbero il diritto giuspatronale fino al 1921 anno nel quale cessò il patronato per decreto del Vescovo di Forlì monsignor Iaffei in data 15 marzo. Ultimi giuspatroni furono i fratelli avv. Giorgio e prof. Alessandro Ghigi e la signora Gaetanina Morelli ved. Germani.

Attualmente Longana appartiene alla diocesi di Forlì. Sembra che sia appartenuta anche alla archidiocesi di Ravenna nel secolo XII (22). La pieve di Longana ebbe una *schola* nel 1472 (23).

Avremmo voluto dire qualcosa sul toponimo Longana, ma non ci è stato possibile giungere ad alcuna conclusione. Notiamo solo che anche S. Bartolomeo, posto al di là del Ronco quasi di fronte alla nostra chiesa, appare nei secoli di mezzo col nome di S. Bartolomeo in Longana per cui c'è da pensare che questo nome sia stato dato ad una vasta zona al di qua e al di là del Ronco. Paolo Poletti ha scritto (24) che il prof. Andrea Zoli traduceva il nome Longana in « lungo il fiume ». Non abbiamo trovato conferma di quanto viene attribuito allo Zoli. La traduzione non è molto convincente; tuttavia si deve ammettere che risponde alla posizione dei territori di S. Apollinare e di S. Bartolomeo ambedue fiancheggianti il fiume Ronco e che si fronteggiano.

(22) Notizia fornita da don Domenico Zaccaria che sta trascrivendo le pergamene dell'Archivio di Stato di Forlì. Don Zaccaria ha letto una pergamena portante una donazione a S. Maria in Porto di Ravenna dell'anno 1127 (30 giugno) ove è ricordato il territorio di Longana come « iure archiepiscopatus ravennatis ».

(23) FANTUZZI, op. cit., III, p. 328.

(24) P. POLETTI, in « Il Plaustro » del 1° novembre 1912, p. 177.